



Incontro

PER UNA CHIESA VIVA

ANNO XIV - N. 10 - NOVEMBRE 2018 PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

WWW.CHIESARAVELLO.IT

WWW.RAVELLOINFESTA.IT

WWW.MUSEODUOMORAVELLO.COM

Solennità di tutti i Santi

In ascolto della realtà

La liturgia della festa di tutti i santi del primo giorno di Novembre costituisce anzitutto un forte e convincente invito a celebrare la vittoria della misericordia di Dio sul peccato e la debolezza dell'uomo. La santità, infatti, è un cammino, non uno stato: sequela dell'Agnello, tensione dinamica tra ciò che siamo e ciò che saremo, cammino quotidiano in cui sperimentare la comunione con Cristo, e dunque la beatitudine, anche nelle difficoltà. I Santi sono i nostri fratelli in umanità, segnati anch'essi, come noi, da fragilità e vulnerabilità: non dei senza-peccato, ma dei credenti nella misericordia di Dio più forte della loro pur potente debolezza. Nel recente Documento finale del Sinodo sui giovani si afferma con chiarezza che "Tutte le diversità vocazionali si raccolgono nell'unica e universale chiamata alla santità, che in fondo non può essere altro che il compimento di quell'appello alla gioia dell'amo-

re che risuona nel cuore di ogni giovane. Effettivamente solo dall'unica vocazione alla santità si possono articolare le differenti forme di vita, sapendo che Dio «ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un'esistenza mediocre annacquata, inconsistente».

(Francesco, *Gaudete et exsultate*, n. 1). La santità trova la sua fonte inesauribile nel Padre, che attraverso il suo Spirito ci

invia Gesù, «il santo di Dio» (Mc 1,24) venuto in mezzo a noi per renderci santi attraverso l'amicizia con Lui, che porta gioia e pace nella nostra vita. Ravviamo, dunque, la certezza di essere tutti chiamati alla santità, e il compito di essere umanamente santi, simili a chi nella sua umanità ha narrato pienamente il volto di Dio. Non silhouette spirituali o anime devote, ma uomini e donne che



con l'umile risolutezza che sgorga dalla consapevole accoglienza del dono di grazia, vivono la loro umanità in Cristo: questi i santi e le sante che tutti noi vogliamo e dobbiamo essere. L'amore di Dio, che in Gesù Cristo ha preso volto umano, possa penetrare sempre più profondamente nel nostro cuore e riempirlo di gioia, pace, fiducia, speranza e amore!

GI

Si è concluso il terzo sinodo del pontificato di Francesco, ventottesima assemblea (tra ordinarie, straordinarie e speciali) in poco più di mezzo secolo, da quando cioè Paolo VI creò il Sinodo dei vescovi alcune settimane prima della conclusione del concilio, e da quando il nuovo organismo si riunì per la prima volta, due anni più tardi.

Dati che da soli mostrano come, tra luci e ombre, questa istituzione sia ormai entrata nella normalità del cattolicesimo postconciliare.

La prassi sinodale è notoriamente legata alle origini stesse del cristianesimo e al suo configurarsi già in età tardoantica, per poi caratterizzare nel corso dei secoli e in vario modo la vita e lo sviluppo delle sue diverse confessioni.

Più volte Bergoglio ha insistito sull'importanza della sinodalità, e un elogio di questa dimensione l'ha tessuto concludendo l'assemblea dedicata ai giovani.

Francesco è intervenuto subito dopo l'approvazione a larghissima maggioranza punto per punto, durata ore, del lungo documento che ne è scaturito. Parlando a braccio il Pontefice è tornato a ribadire che il sinodo «non è un parlamento», bensì «uno spazio protetto» perché lo Spirito santo possa agirvi.

Continua a pagina 2

Segue dalla prima pagina

E subito dopo ha aggiunto: «Il risultato del sinodo non è un documento, l'ho detto all'inizio. Siamo pieni di documenti. Io non so se questo documento al di fuori avrà qualche effetto, non lo so. Ma so di certo che deve averlo in noi».

Per due motivi: perché «siamo noi i destinatari del documento, non la gente di fuori» e perché «è lo Spirito che ha fatto tutto questo, e torna a noi» ha insistito. Commentando poi il vangelo nella messa conclusiva dell'assemblea riunita in Vaticano per oltre tre settimane, il Papa ha spiegato «il cammino della fede» (e la stessa prassi del sinodo, che in greco significa appunto “camminare insieme”): una «via» — così negli Atti degli apostoli è denominato lo stesso cristianesimo — aiutata innanzi tutto dall'ascolto.

«Quant'è importante per noi ascoltare la vita», e cioè i «bisogni del prossimo» ha esclamato Francesco.

E, rivolto ai giovani, «scusateci se spesso non vi abbiamo dato ascolto; se anziché aprirvi il cuore, vi abbiamo riempito le orecchie» ha detto.

Accenti autocritici che si ritrovano nel lunghissimo documento approvato dal sinodo e che sono più volte riecheggiate in queste settimane anche nel dibattito in aula e nei circoli minori, come a proposito della scarsissima valorizzazione del ruolo delle donne nella Chiesa.

«La fede passa per la vita» ha sottolineato ancora il Papa: non va dunque concentrata solo su «formulazioni dottrinali», che non toccano il cuore, oppure «solo sul fare», che «rischia di diventare moralismo e di ridursi al sociale», ma deve «portare avanti l'opera di Dio al modo di Dio, nella prossimità» ha spiegato.

Sulla dimensione evangelica della prossimità rappresentata dall'«antica storia del samaritano», come disse Montini chiudendo il concilio, Francesco è tornato all'Angelus parlando ancora dello «stile sinodale» e dell'ascolto, che deve tenere conto della realtà.

Perché «è importante che si diffonda un modo di essere e di lavorare insieme, giovani e anziani, nell'ascolto e nel discernimento, per giungere a scelte pastorali rispondenti alla realtà». ■

Da **“L' Osservatore Romano”**

G. M. V.

Sinodo Giovani: ecco cosa dice il Documento Finale



Tre parti, 12 capitoli, 167 paragrafi, 60 pagine: così si presenta il Documento finale della XV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi, sul tema “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”. Il testo è stato approvato nel pomeriggio del 27 ottobre nell'Aula del Sinodo. Il Documento è stato consegnato nelle mani del Papa che ne ha, poi, autorizzato la pubblicazione

Paolo Ondarza e Isabella Piro – Città del Vaticano

È l'episodio dei discepoli di Emmaus, narrato dall'evangelista Luca, il filo conduttore del Documento finale del Sinodo dei giovani. Letto in Aula a voci alterne dal Relatore generale, Card. Sérgio da Rocha, dai Segretari speciali, padre Giacomo Costa e don Rossano Sala, insieme a Mons. Bruno Forte, membro della Commissione per la Redazione del testo, il Documento è complementare all'Instrumentum laboris del Sinodo, del quale riprende la suddivisione in tre parti. Accolto da un applauso, il testo — ha detto il Card. da Rocha — è “il risultato di un vero e proprio lavoro di squadra” dei Padri Sinodali, insieme agli altri partecipanti al Sinodo e “in modo particolare ai giovani”. Il Documento raccoglie, quindi, i 364 modi, ovvero emendamenti, presentati. “La maggior parte di essi — ha

aggiunto il Relatore generale — sono stati precisi e costruttivi”.

“Camminava con loro”

In primo luogo, dunque, il Documento finale del Sinodo guarda al contesto in cui vivono i giovani, evidenziandone punti di forza e sfide. Tutto parte da un ascolto empatico che, con umiltà, pazienza e disponibilità, permetta di dialogare veramente con la gioventù, evitando “risposte preconfezionate e ricette pronte”. I giovani, intatti, vogliono essere “ascoltati, riconosciuti, accompagnati” e desiderano che la loro voce sia “ritenuta interessante e utile in campo sociale ed ecclesiale”. Non sempre la Chiesa ha avuto questo atteggiamento, riconosce il Sinodo: spesso sacerdoti e vescovi, oberati da molti impegni, faticano a trovare tempo per il servizio dell'ascolto. Di qui, la necessità di preparare adeguatamente anche laici, uomini e donne, che siano in grado di accompagnare le giovani generazioni. Di fronte a fenomeni come la globalizzazione e la secolarizzazione, inoltre, i ragazzi si muovono verso una riscoperta di Dio e della spiritualità e ciò deve essere uno stimolo, per la Chiesa, a recuperare l'importanza del dinamismo della fede.

La scuola e la parrocchia

Un'altra risposta della Chiesa alle domande dei giovani arriva dal settore educati-

vo: le scuole, le università, i collegi, gli oratori permettono una formazione integrale dei ragazzi, offrendo al contempo una testimonianza evangelica di promozione umana. In un mondo in cui tutto è connesso- famiglia, lavoro, tecnologia, difesa dell'embrione e del migrante- i vescovi definiscono insostituibile il ruolo svolto da scuole ed università dove i giovani trascorrono molto tempo. Le istituzioni educative cattoliche in particolare sono chiamate ad affrontare il rapporto tra la fede e le domande del mondo contemporaneo, le diverse prospettive antropologiche, le

nell'ottica di un'autentica promozione umana che passi attraverso l'accoglienza di rifugiati e profughi, e sia punto di riferimento per i tanti giovani separati dalle loro famiglie d'origine. Ma non solo: i migranti – ricorda il Documento – sono anche un'opportunità di arricchimento per le comunità e le società in cui arrivano e che possono essere rivitalizzate da essi. Risuonano, quindi, i verbi sinodali "accogliere, proteggere, promuovere, integrare" indicate da Papa Francesco per una cultura che superi diffidenze e paure. I vescovi chiedono anche più impegno nel

compiti di responsabilità ed educativi". Bisognerà, dunque, sradicare quelle forme – come la corruzione o il clericalismo – su cui tali tipi di abusi si innestano, contrastando anche la mancanza di responsabilità e trasparenza con cui molti casi sono stati gestiti. Al contempo, il Sinodo si dice grato a tutti coloro che "hanno il coraggio di denunciare il male subito", perché aiutano la Chiesa a "prendere coscienza di quanto avvenuto e della necessità di reagire con decisione". "La misericordia, infatti, esige la giustizia". Non vanno però dimenticati i tanti laici, sacerdoti, consacrati



sfide scientifico-tecniche, i cambiamenti del costume sociale e l'impegno per la giustizia. Anche la parrocchia ha il suo ruolo: "Chiesa nel territorio", essa necessita di un ripensamento nella sua vocazione missionaria, poiché spesso risulta poco significativa e poco dinamica, soprattutto nell'ambito della catechesi.

I migranti, paradigma del nostro tempo

Il Documento sinodale si sofferma, poi, sul tema dei migranti, "paradigma del nostro tempo" in quanto fenomeno strutturale, e non emergenza transitoria. Molti migranti sono giovani o minori non accompagnati, in fuga da guerre, violenze, persecuzioni politiche o religiose, disastri naturali, povertà, e finiscono per diventare vittime di tratta, droga, abusi psicologici e fisici. La preoccupazione della Chiesa è soprattutto per loro – dice il Sinodo –

garantire a chi non vorrebbe migrare il diritto effettivo di rimanere nel proprio Paese. L'attenzione del Sinodo va inoltre a quelle Chiese che sono minacciate, nella loro esistenza, dalle emigrazioni forzate e dalle persecuzioni subite dai fedeli.

Fermo impegno contro tutti i tipi di abuso. Fare verità e chiedere perdono

Ampia, poi, la riflessione sui "diversi tipi di abuso" (di potere, economici, di coscienza, sessuali) compiuti da alcuni vescovi, sacerdoti, religiosi e laici: nelle vittime – si legge nel testo – essi provocano sofferenze che "possono durare tutta la vita e a cui nessun pentimento può porre rimedio". Di qui, il richiamo del Sinodo al "fermo impegno per l'adozione di rigorose misure di prevenzione che ne impediscano il ripetersi, a partire dalla selezione e dalla formazione di coloro a cui saranno affidati

e vescovi che ogni giorno si dedicano, con onestà, al servizio dei giovani, i quali possono davvero offrire "un prezioso aiuto" per una "riforma di portata epocale" in questo ambito.

La famiglia "Chiesa domestica"

Ulteriori temi presenti nel Documento riguardano la famiglia, principale punto di riferimento per i giovani, prima comunità di fede, "Chiesa domestica": il Sinodo richiama, in particolare, il ruolo dei nonni nell'educazione religiosa e nella trasmissione della fede, e mette in guardia dall'indebolimento della figura paterna e da quegli adulti che assumono stili di vita "giovannilistici". Oltre alla famiglia, per i giovani conta molto l'amicizia con i loro coetanei, perché permette la condivisione della fede e l'aiuto reciproco nella testimonianza.

Continua a pagina 4

Segue da pagina 3

Promozione della giustizia contro la “cultura dello scarto”

Il Sinodo si sofferma, poi, su alcune forme di vulnerabilità vissute dai giovani in diversi settori: nel lavoro, dove la disoccupazione rende povere le giovani generazioni, minandone la capacità di sognare; le persecuzioni fino alla morte; l'esclusione sociale per ragioni religiose, etniche o economiche; la disabilità. Di fronte a questa “cultura dello scarto”, la Chiesa deve lanciare un appello

essere “risorsa pastorale” che interpella anche ad un rinnovamento liturgico, perché i giovani hanno il desiderio di una “liturgia viva”, autentica e gioiosa, momento di incontro con Dio e con la comunità. I giovani apprezzano celebrazioni autentiche in cui la bellezza dei segni, la cura della predicazione e il coinvolgimento comunitario parlano realmente di Dio”: vanno aiutati quindi a scoprire il valore dell'adorazione eucaristica e a comprendere che “la liturgia non è puramente espressione di sé, ma azione di Cristo e della Chiesa”. Le

rende dinamica – si legge nella seconda parte del Documento - la gioventù può essere “più avanti dei pastori” e per questo va accolta, rispettata, accompagnata. Grazie ad essa, infatti, la Chiesa può rinnovarsi, scrollandosi di dosso “pesantezze e lentezze”. Di qui, il richiamo del Sinodo al modello di “Gesù giovane tra i giovani” e alla testimonianza dei santi, tra i quali si annoverano tanti ragazzi, profeti di cambiamento.

Missione e vocazione

Un'altra “bussola sicura” per la gioventù è la missione, dono di sé che porta ad



alla conversione ed alla solidarietà, divenendo un'alternativa concreta alle situazioni di disagio. Sul fronte opposto, non mancano invece i settori in cui l'impegno dei giovani riesce ad esprimersi con originalità e specificità: ad esempio, il volontariato, l'attenzione ai temi ecologici, l'impegno in politica per la costruzione del bene comune, la promozione della giustizia, per la quale i ragazzi chiedono alla Chiesa “un impegno deciso e coerente”.

Arte, musica e sport, “risorse pastorali”

Anche il mondo dello sport e della musica offre ai giovani la possibilità di esprimersi al meglio: nel primo caso, la Chiesa invita a non sottovalutare le potenzialità educative, formative ed inclusive, dell'attività sportiva; nel caso della musica, invece, il Sinodo punta sul suo

giovani generazioni, inoltre, vogliono essere protagoniste della vita ecclesiale, mettendo frutto i propri talenti, assumendosi responsabilità. Soggetti attivi dell'azione pastorale, essi sono il presente della Chiesa, vanno incoraggiati a partecipare alla vita ecclesiale, e non ostacolati con autoritarismo. In una Chiesa capace di dialogare in modo meno paternalistico e più schietto, infatti, i ragazzi sanno essere molto attivi nell'evangelizzazione dei loro coetanei, esercitando un vero apostolato che va sostenuto e integrato nella vita delle comunità.

“Si aprirono i loro occhi”

Dio parla alla Chiesa e al mondo attraverso i giovani, che sono uno dei “luoghi teologici” in cui il Signore si fa presente.

Portatrice di una sana inquietudine che

una felicità autentica e duratura: Gesù, infatti, non toglie la libertà, ma la libera, perché la vera libertà è possibile solo in relazione alla verità e alla carità. Strettamente legato al concetto di missione, c'è quello di vocazione: ogni vita è vocazione in rapporto a Dio, non è frutto del caso o un bene privato da gestire in proprio – afferma il Sinodo - ed ogni vocazione battesimale è una chiamata per tutti alla santità. Per questo, ciascuno deve vivere la propria vocazione specifica in ogni ambito: la professione, la famiglia, la vita consacrata, il ministero ordinato e il diaconato permanente, che rappresenta “una risorsa” da sviluppare ancora pienamente.

L'accompagnamento

Accompagnare è una missione per la Chiesa da svolgere a livello personale e

di gruppo: in un mondo “caratterizzato da un pluralismo sempre più evidente e da una disponibilità di opzioni sempre più ampia”, ricercare insieme ai giovani un percorso mirato a compiere scelte definitive è un servizio necessario. Destinatari sono tutti i giovani: seminaristi, sacerdoti o religiosi in formazione, fidanzati e giovani sposi. La comunità ecclesiale è luogo di relazioni e ambito in cui nella celebrazione eucaristica si viene toccati, istruiti e guariti da Gesù stesso. Il Documento Finale evidenzia l'importanza del sacramento della Riconciliazione nella vita di fede e sprona genitori, insegnanti, animatori, sacerdoti ed educatori ad aiutare i giovani, attraverso la Dottrina sociale

della Chiesa, ad assumersi responsabilità in ambito professionale e socio-politico. La sfida in società sempre più interculturali e multi-religiose, è indicare nel rapporto con la di-

versità un'occasione di arricchimento reciproco e comunione fraterna.

No a moralismi e false indulgenze, sì a correzione fraterna

Il Sinodo quindi promuove un accompagnamento integrale centrato su preghiera e lavoro interiore che valorizzi anche l'apporto della psicologia e della psicoterapia, quando aperte alla trascendenza. “Il celibato per il Regno” – si raccomanda – dovrebbe essere inteso come “dono da riconoscere e verificare nella libertà, gioia, gratuità e umiltà”, prima della scelta definitiva. Si punti ad accompagnatori di qualità: persone equilibrate, di ascolto, fede, preghiera, che si siano misurate con le proprie debolezze e fragilità e siano per questo accoglienti “senza moralismi e false indulgenze”, sapendo correggere fraternamente, lontani da atteggiamenti possessivi e manipolatori. “Questo profondo rispetto – si legge nel testo –

sarà la migliore garanzia contro i rischi di plagio e abusi di ogni genere”.

L'arte di discernere

“La Chiesa è l'ambiente per discernere e la coscienza – scrivono i Padri Sinodali – è il luogo nel quale si coglie il frutto dell'incontro e della comunione con Cristo”: il discernimento, attraverso “un regolare confronto con una guida spirituale”, si presenta quindi come il sincero lavoro della coscienza”, “può essere compreso solo come autentica forma di preghiera” e “richiede il coraggio di impegnarsi nella lotta spirituale”. Banco di prova delle decisioni assunte sono la vita fraterna e il servizio ai poveri. I giovani sono, infatti, sensibili alla dimensione



della *diakonia*.

“Partirono senza indugio”

Maria Maddalena, prima discepolo missionaria, guarita dalle ferite, testimone della Resurrezione è l'icona di una Chiesa giovane. Fatiche e fragilità dei giovani “ci aiutano ad essere migliori, le loro domande – si legge – ci sfidano, le critiche ci sono necessarie perché non di rado attraverso di esse la voce del Signore ci chiede conversione e rinnovamento”. Tutti i giovani, anche quelli con diverse visioni di vita, nessuno escluso, sono nel cuore di Dio. I Padri mettono in luce il dinamismo costitutivo della sinodalità, ovvero il camminare insieme: il termine dell'Assemblea e il documento finale sono solo una tappa perché le condizioni concrete e le necessità urgenti sono diverse tra Paesi e continenti. Di qui l'invito alle Conferenze Episcopali e alle Chiese particolari a proseguire il processo di

discernimento con lo scopo di elaborare soluzioni pastorali specifiche.

Sinodalità, stile missionario

“Sinodalità” è uno stile per la missione che sprona a passare dall'io al noi e a considerare la molteplicità di volti, sensibilità, provenienze e culture diverse. In questo orizzonte vanno valorizzati i carismi che lo Spirito dona a tutti evitando il clericalismo che esclude molti dai processi decisionali e la clericalizzazione dei laici che frena lo slancio missionario. L'autorità – è l'auspicio – sia vissuta in un'ottica di servizio. Sinodali siano anche l'approccio al dialogo interreligioso ed ecumenico mirato alla conoscenza reciproca e all'abbattimento di pregiudizi e stereotipi, e il

rinnovamento della vita comunitaria e parrocchiale perché accorci le distanze giovani-Chiesa e mostri l'intima connessione tra fede ed esperienza concreta di vita. Formalizzata la richiesta più volte avanzata in Aula di istituire, a livello di Conferenze Episcopali, un “Direttorio

di pastorale giovanile in chiave vocazionale” che possa aiutare i responsabili diocesani e gli operatori locali a qualificare la loro formazione ed azione *con e per i giovani*”, contribuendo a superare una certa frammentazione della pastorale della Chiesa. Ribadita l'importanza delle Gmg così come quella di centri giovanili ed oratori che però necessitano di essere ripensati.

La sfida digitale

Ci sono alcune sfide urgenti che la Chiesa è chiamata a cogliere. Il Documento Finale del Sinodo affronta la missione nell'ambiente digitale: parte integrante della realtà quotidiana dei giovani, “piazza” in cui essi trascorrono molto tempo e si incontrano facilmente, luogo irrinunciabile per raggiungere e coinvolgere i ragazzi anche nelle attività pastorali, il web presenta luci ed ombre.

Continua a pagina 6

Segue da pagina 5

Se da una parte, infatti, permette l'accesso all'informazione, attiva la partecipazione sociopolitica e la cittadinanza attiva, dall'altra presenta un lato oscuro – il così detto *dark web* – in cui si riscontrano solitudine, manipolazione, sfruttamento, violenze, *cyberbullismo*, pornografia.

Di qui, l'invito del Sinodo ad abitare il mondo digitale, promuovendone le potenzialità comunicative in vista dell'annuncio cristiano, e ad "impregnare" di Vangelo le sue culture e dinamiche.

Si auspica la creazione di Uffici e organismi per la cultura e l'evangelizzazione digitale che, oltre a "favorire lo scambio e la diffusione di buone pratiche, possano gestire sistemi di certificazione dei siti cattolici, per contrastare la diffusione di fake news riguardanti la Chiesa", emblema di una cultura che "ha smarrito il senso della verità", incoraggiando la promozione di "politiche e strumenti per la protezione dei minori sul web".

Riconoscere e valorizzare donne nella società e nella Chiesa

Il Documento evidenzia anche la necessità di un maggiore riconoscimento e valorizzazione delle donne nella società e nella Chiesa, perché la loro assenza impoverisce il dibattito ed il cammino ecclesiale: urge un cambiamento da parte di tutti – si legge – anche a partire da una riflessione sulla reciprocità tra i sessi. Si auspicano "una presenza femminile negli organi ecclesiali a tutti i livelli, anche in funzioni di responsabilità" ed una "partecipazione femminile ai processi decisionali ecclesiali nel rispetto del ruolo del ministero ordinato".

"Si tratta di un dovere di giustizia" – afferma il documento – che trova ispirazione in Gesù e nella Bibbia.

Corpo, sessualità e affettività

Quindi, il Documento si sofferma sul tema del corpo, dell'affettività, della sessualità: di fronte a sviluppi scientifici che sollevano interrogativi etici, a fenomeni come la pornografica digitale, il turismo sessuale, la promiscuità, l'esibizionismo *on line*, il Sinodo ricorda alle famiglie e alle comunità cristiane l'importanza di far scoprire ai giovani che la sessualità è un dono.

Spesso la morale sessuale della Chiesa è percepita come "uno spazio di giudizio e

di condanna", mentre i ragazzi cercano "una parola chiara, umana ed empatica" ed "esprimono un esplicito desiderio di confronto sulle questioni relative alla differenza tra identità maschile e femminile, alla reciprocità tra uomini e donne, all'omosessualità".

I vescovi riconoscono la fatica della Chiesa nel trasmettere nell'attuale contesto culturale "la bellezza della visione cristiana della corporeità e della sessualità": è urgente ricercare "modalità più adeguate, che si traducano concretamente nell'elaborazione di cammini formativi rinnovati".

"Occorre proporre ai giovani un'antropologia dell'affettività e della sessualità capace di dare il giusto valore alla castità" per la crescita della persona, "in tutti gli stati di vita". In tal senso si chiede di prestare attenzione alla formazione di operatori pastorali che risultino credibili e maturi da un punto di vista affettivo-sessuale.

Il Sinodo constata inoltre l'esistenza di "questioni relative al corpo, all'affettività e alla sessualità che hanno bisogno di una più approfondita elaborazione antropologica, teologica e pastorale, da realizzare nelle modalità e ai livelli più convenienti, da quelli locali a quello universale.

Tra queste emergono quelle relative alla differenza e armonia tra identità maschile e femminile e alle inclinazioni sessuali".

"Dio ama ogni persona e così fa la Chiesa rinnovando il suo impegno contro ogni discriminazione e violenza su base sessuale". Ugualmente – prosegue il documento – il Sinodo "riafferma la determinante rilevanza antropologica della differenza e reciprocità uomo-donna e ritiene riduttivo definire l'identità delle persone a partire unicamente dal loro orientamento sessuale". Allo stesso tempo si raccomanda di "favorire" i "percorsi di accompagnamento nella fede, già esistenti in molte comunità cristiane", di "persone omosessuali". In questi cammini le persone sono aiutate a leggere la propria storia; ad aderire con libertà e responsabilità alla propria chiamata battesimale; a riconoscere il desiderio di appartenere e contribuire alla vita della comunità; a discernere le migliori forme per realizzarlo. In questo modo si aiuta ogni giovane, nessuno escluso, a integrare sempre più la dimensione sessuale nella propria perso-

nalità, crescendo nella qualità delle relazioni e camminando verso il dono di sé".

Accompagnamento vocazionale

Tra le altre sfide segnalate dal Sinodo c'è anche quella economica: l'invito dei Padri è ad investire tempo e risorse sui giovani con la proposta di offrire loro un periodo destinato alla maturazione della vita cristiana adulta che "dovrebbe prevedere un distacco prolungato dagli ambienti e delle relazioni abituali".

Inoltre, mentre si auspica un accompagnamento prima e dopo il matrimonio, si incoraggia la costituzione di equipe educative, che includano figure femminili e coppie cristiane, per la formazione di seminaristi e consacrati anche al fine di superare tendenze al clericalismo.

Speciale attenzione viene chiesta nell'accoglienza dei candidati al sacerdozio che a volte avviene "senza una conoscenza adeguata e rilettura approfondita della loro storia": "l'instabilità relazionale e affettiva, e la mancanza di radicamento ecclesiali sono segnali pericolosi. Trascurare la normativa ecclesiale a questo riguardo – scrivono i Padri Sinodali – costituisce un comportamento irresponsabile, che può avere conseguenze molto gravi per la comunità cristiana".

Chiamati alla santità

"Le diversità vocazionali – conclude il Documento Finale del Sinodo sui giovani – si raccolgono nell'unica e universale chiamata alla santità.

Purtroppo il mondo è indignato dagli abusi di alcune persone della Chiesa piuttosto che ravvivato dalla santità dei suoi membri", per questo la Chiesa è chiamata ad "un cambio di prospettiva": attraverso la santità di tanti giovani disposti a rinunciare alla vita in mezzo alle persecuzioni pur di mantenersi fedeli al Vangelo, può rinnovare il suo ardore spirituale e il suo vigore apostolico.

Il dono del Papa ai partecipanti al Sinodo

Infine, come ricordo del Sinodo dei Giovani, il Santo Padre ha fatto dono a tutti i partecipanti di una formella in bronzo in bassorilievo, raffigurante Gesù e il giovane discepolo amato. Si tratta di un'opera dell'artista italiano Gino Giannetti, coniata dalla Zecca dello Stato della Città del Vaticano, emessa in soli 460 esemplari. ■

Fonte: Avvenire

II Giornata Mondiale dei Poveri 18 novembre 2018



In vista della *II Giornata Mondiale dei Poveri*, che si celebrerà domenica 18 novembre, Papa Francesco ha firmato simbolicamente nella data del 13 giugno, memoria liturgica di Sant'Antonio da Padova, *Patro- no dei Poveri*, il *Messaggio* che oggi viene presentato. L'indirizzo che Papa Francesco ha voluto apporre a questa *II Giornata* è chiaramente espresso dalle parole del Salmo 37 che hanno ispirato le realizzazioni di quanto oggi viene offerto alla Chiesa: "Questo povero grida e il Signore lo ascolta". Il contenuto del *Messaggio* si sviluppa intorno a tre verbi: "gridare", "rispondere" e "liberare". Per ognuno di questi tre, Papa Francesco elabora una breve sintesi esistenziale che provoca a riflettere. Anzitutto, – si domanda, – "come mai questo grido, che sale fino al cospetto di Dio, non riesce ad arrivare alle nostre orecchie e ci lascia indifferenti e impassibili?" (n.2). Il Papa risponde positivamente affermando che: "È il silenzio dell'ascolto ciò di cui abbiamo bisogno per riconoscere la loro voce. Se parliamo troppo noi, non riusciremo ad ascoltare loro. Spesso, ho timore che tante iniziative pur meritevoli e necessarie, siano rivolte più a compiacere noi stessi che a recepire davvero il grido del povero. In tal caso, nel momento in cui i poveri fanno udire il loro grido, la reazione non è coerente, non è in grado di entrare in sintonia con la loro condizione. Si è talmente intrappolati in una cultura che obbliga a guardarsi allo specchio e ad accudire oltremisura se stessi, da ritenere che un gesto di altruismo possa bastare a rendere soddisfatti, senza lasciarsi compromettere direttamente." (n.2). Il Papa afferma, inoltre, che la povertà "non è cercata, ma creata dall'egoismo, dalla superbia, dall'avidità e dall'ingiustizia. Mali antichi quanto l'uomo, ma pur sempre peccati che coinvolgono tanti innocenti, portando a conseguenze sociali drammatiche." (n.4). Prendendo come icona il racconto del cieco Bartimeo (cf. Mc 10,46-52), Papa Francesco attesta nel *Messaggio* che tanti poveri si

sono identificati in questo povero ai margini della strada, che molti volevano zittire. Anche oggi, sostiene il Papa, "le voci che si sentono sono quelle del rimprovero e dell'invito a tacere e a subire" (n.5). Per questo il richiamo di Papa Francesco è forte e lapidario: "Sono voci stonate, spesso terminate da una fobia per i poveri, considerati non solo come persone indigenti, ma anche come gente portatrice di insicurezza, instabilità, disorientamento dalle abitudini quotidiane e, pertanto, da respingere e tenere lontani." (n.5). La risposta dei credenti, pertanto, ha bisogno di essere coerente e deve sapere che un comportamento contrario, non solo rende indifferenti nei confronti dei poveri, ma paradossalmente allontana da Dio che sta loro vicino.

Da ultimo, il Papa mette in guardia dal "giocare per avere il primato di intervento" (n.7). Chiede, anzitutto ai cristiani di comprendere "quanto sia distante il nostro modo di vivere da quello del mondo, che loda, insegue e imita coloro che hanno potere e ricchezza, mentre emargina i poveri e li considera uno scarto e una vergogna" (n.8). Al contrario, i discepoli di Cristo "sono chiamati a rendere loro onore, a dare loro la precedenza, convinti che sono una presenza reale di Gesù in mezzo a noi." (n.7). Questa è una veritiera opera di liberazione, perché aiuta a creare le condizioni necessarie per rispettare la dignità delle persone più deboli. La Chiesa con questa *Giornata* intende ribadire la sollecitudine della comunità cristiana verso quanti vivono ai margini della società a causa della loro condizione di povertà. Acquisisce così solidità la tradizione fortemente voluta da Papa Francesco nel 2016 di avere una *Giornata Mondiale* dedicata ai Poveri. In piena aderenza a questo magistero, la premura del Santo Padre e della Chiesa vuole essere una chiamata per la comunità cristiana all'ascolto che si trasforma poi in intervento, in azione concreta, per affermare a voce alta il rifiuto dell'indifferenza e dell'impassibilità che attanagliano questo periodo storico più di altri. È un invito all'incontro con le diverse forme di sofferenza ed emarginazione in cui vivono tanti uomini e donne che siamo abituati a designare con il termine di "poveri".

Di fronte a questa multiforme sofferenza e a questo grido di aiuto si impone la prima clamorosa verità su cui questo *Messaggio* si

fonda: il Signore ascolta! La speranza di un Dio che ascolta viene proclamata per quanti a loro volta cercano l'abbraccio del Padre. Nessuno, dunque, può sentirsi escluso dall'amore di Dio; specialmente in un mondo che eleva spesso la ricchezza a primo obiettivo e rende chiusi in se stessi. Non è vano quindi il grido del povero. Non solo, questa dimensione relazionale di grido-ascolto ricorda come ogni iniziativa di aiuto e assistenza debba essere inquadrata in questa prospettiva di incontro con l'altro e non, invece, nel circuito chiuso dell'autocompiamento delle coscienze. Insomma, è una provocazione forte ad ascoltare la voce del povero che grida. Papa Francesco con le parole del Salmo, infine, consegna un messaggio di grande speranza, introducendo un'espressione di enorme impatto: «Ho cercato il Signore: mi ha risposto». È disarmante la semplicità con cui è espresso l'esito di questa ricerca. Il Signore, dunque, risponde! Per chi è nell'indigenza, questa certezza illumina una notte spesso sconfinata, che non conosce l'alba.

La *Giornata Mondiale dei Poveri*, non lenirà probabilmente tutte le ferite che lacerano la vita di quanti vivono ai margini; e, tuttavia, vuole essere un segno di speranza e una provocazione a diventare strumenti di misericordia viventi nel tessuto capillare della società, della comunità e dell'incontro personale. "Probabilmente, è come una goccia d'acqua nel deserto della povertà; e tuttavia può essere un segno di condivisione per quanti sono nel bisogno" (n.3), poiché la consapevolezza di una goccia accende la speranza per una pioggia rinfrescante.

Questa liberazione dunque, è il dono che la mano tesa di Dio offre al povero, attraverso i fedeli e le comunità che si fanno strumenti nelle sue mani. Una giornata, dunque, dove si celebra l'incontro con l'altro. È in questa cornice che sono state immaginate alcune iniziative suggerite per tutta la Chiesa e che troveranno forma concreta anche in Vaticano, ad opera del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, con il supporto di alcuni finanziatori che fin d'ora ringrazio. Domenica 18 novembre alle ore 9.30 il Papa incontrerà i poveri, accompagnati dalle associazioni e dai gruppi parrocchiali, insieme, nella Basilica di San Pietro, dove si celebrerà la Santa Eucarestia.

Continua a pagina 8

Segue da pagina 7

A seguire, Papa Francesco parteciperà al pranzo nell'Aula Paolo VI con circa 3.000 poveri, che sarà offerto da *Rome Cavalieri - Hilton Italia* in collaborazione con *Ente Morale Tabor*. Contemporaneamente, nelle tante parrocchie che hanno aderito all'iniziativa, nei centri di volontariato e in alcuni Collegi e scuole, ognuno secondo le proprie possibilità, verrà offerto un pranzo ai poveri, come momento di festa e condivisione. "In molte Diocesi, questa è stata un'esperienza che, lo scorso anno, ha arricchito la celebrazione della prima *Giornata Mondiale dei Poveri*. Molti hanno trovato il calore di una casa, la gioia di un pasto festivo e la solidarietà di quanti hanno voluto condividere la mensa in maniera semplice e fraterna." (n.6). Come esprime Papa Francesco nel *Messaggio*: "Vorrei che anche quest'anno e in avvenire, questa *Giornata* fosse celebrata all'insegna della gioia per la ritrovata capacità di stare insieme. Pregare insieme in comunità e condividere il pasto nel giorno della domenica." (n.6). Sabato 17, come preparazione, verrà celebrata una Veglia di preghiera nella Basilica di San Lorenzo fuori le Mura, per tutte le associazioni di volontariato e per quanti, come veri operatori della misericordia, quotidianamente e con discrezione, prestano servizio di assistenza alle persone che vivono queste difficili realtà. Dopo i risultati incoraggianti ottenuti nella precedente edizione, con quasi 600 persone indigenti che hanno potuto ricevere cure mediche gratuite, verrà ripetuta l'esperienza del Presidio Sanitario. Durante tutta la settimana da lunedì 12 a domenica 18, verrà allestito a Piazza Pio XII un Presidio Sanitario dove sin dalle prime ore della mattina, verranno offerte cure mediche per diverse specializzazioni. Dermatologia, infettivologia, cardiologia, ginecologia e andrologia, oculistica, podologia, analisi cliniche con responso a brevissimo termine, saranno le aree mediche coperte. Ad oggi, hanno dato la loro disponibilità, oltre che al Reparto Sanitario Vaticano, anche i rispettivi specialisti dell'Università Cattolica Gemelli e dell'Università di Tor Vergata. Siamo in attesa di ricevere altre adesioni significative nei prossimi giorni. L'appello dunque è rivolto alle associazioni, alle parrocchie e a tutte quelle realtà che operano nell'ambito dell'assistenza ai poveri, perché possano agevolare ulteriormente quanti sono nel bisogno, a fruire di questo servizio, vincendo la naturale diffidenza che spesso caratterizza queste situazioni. Il Presidio probabilmente sarà in funzione fino a tarda sera.

Con questo *Messaggio* Papa Francesco si rivolge a tutti i fedeli, singolarmente, attraverso le parrocchie e i gruppi di volontariato, perché rivolgano ancora di più lo sguardo verso i poveri, per ascoltare il loro grido spesso silenzioso ma espresso dallo sguardo eloquente, e riconoscere le loro necessità. L'invito, comunque, è quello di non dimenticare che la povertà sociale sulla quale in questa *Giornata* si vuole portare l'attenzione, è solo una delle molteplici forme di povertà che l'uomo moderno patisce. Il povero al quale simbolicamente viene tesa la mano, come ricorda il logo della *Giornata Mondiale dei Poveri*, rappresenta l'umanità intera, che nell'esperienza quotidiana, sa di avere bisogno dell'abbraccio di Dio, quanto dell'attenzione e solidarietà dei fratelli. ■

Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione

Il Cammino di Santiago di Compostela



Il **Cammino di Santiago di Compostela** è il lungo percorso che i pellegrini fin dal Medioevo intraprendono, attraverso la Francia e la Spagna, per giungere al santuario di Santiago di Compostela, presso cui si trova la tomba dell'**Apostolo Giacomo il Maggiore** ritrovata nel IX secolo. La città è considerata la terza città santa per la cristianità dopo Gerusalemme e Roma. Divenne così importante nel Medioevo, con un massimo splendore tra i sec. XI^o-XIII^o, che il termine pellegrino divenne sinonimo del viandante che si dirigeva a Santiago. Il 23 ottobre 1987 il Consiglio d'Europa ha riconosciuto l'importanza dei percorsi religiosi e culturali che attraversano l'Europa per giungere a Santiago de Compostela dichiarando la via di Santiago "**itinerario culturale europeo**" e finanziando adeguatamente tutte le iniziative per segnalare in modo conveniente *el Camino de Santiago*. Questo riconoscimento, che pone l'accento sul carattere storico e culturale del *Cammino* ((nel Medioevo fu motivo d'incontro e scambio culturale tra le genti del Mondo

Antico), è stato probabilmente una delle principali ragioni della forte ripresa di frequentazione del Cammino stesso, a partire dagli anni novanta, anche da parte di persone che non lo percorrono per motivi religiosi. Arrivati a Finisterre, poco dopo il Santuario, termine ultimo del pellegrinaggio, un tempo considerato il termine delle terre conosciute, è tradizione, fin dall'antichità, bruciare gli abiti del pellegrinaggio stesso e immergersi nell'oceano per un bagno purificatore. I pellegrini sono condotti, attraverso un comodo, largo, lungo pontile di legno, alla bella e larga Playa de Mar de Fora. Oggi il cammino per Santiago di Compostela è diventato un **fenomeno mondiale**; è facile infatti trovare sul Cammino persone di ogni nazionalità, ben oltre quelle europee. Negli ultimi anni si è stimato che **oltre 200.000 pellegrini giungano ogni anno a Santiago**. I pellegrini sono credenti e non, cristiani e persone di altre fedi: ad accomunare tutti quelli che si mettono in cammino è la **voglia di vivere un'esperienza** che permetta di ritrovare la vera natura dell'uomo, le profondità del proprio cuore, della propria anima... Poi c'è chi è mosso dalla ricerca del trascendente e chi parte a causa di eventi, o prove che la vita gli ha posto davanti: una malattia, un dolore, una perdita ma anche una grande gioia arrivata inattesa. Sono diversi i percorsi che si possono seguire per arrivare al santuario. Ci sono i percorsi Francese, Aragonese, Portoghese ((classificati Patrimonio mondiale dell'umanità dall'Unesco). Ci possono volere 5 giorni o 15 giorni o un mese a seconda se si vuole camminare per 100, 300 o 800km. Dipende da dove si vuole partire e quanto tempo si vuole impiegare. Ognuno ha il suo ritmo: non è un'impresa sportiva, per godere e arricchirsi di un'esperienza così unica occorre trovare il proprio ritmo biologico e spirituale e seguire quello. Tutte le città e i borghi attraversati dal cammino, hanno una ricchezza artistica e culturale immensa, le principali e capoluoghi sono: **Pamplona, Logrono, Burgos, Leòn, Astorga**. Sono paesi e città che da centinaia di anni accolgono e danno ospitalità a pellegrini di tutto il mondo. L'accoglienza fa parte della loro cultura e della loro storia. Ricordando una frase di Paulo Coelho sul Cammino di Santiago: "Non è importante la meta, ma il cammino", si augura buon Cammino a tutti, o meglio **Ultreya y Suseia** (antico saluto tra pellegrini che significa "animo e verso l'Alto!"). ■

Marco Rossetto

Suor Maria Cristina una maestra e una seconda mamma per tanti Ravellesi



“Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio” (Is 61,10) Noi Clarisse di Ravello vogliamo rendere grazie e gioire nel Signore insieme a tutti voi per il grande dono della vocazione e per la grazia che ha dato alla nostra consorella Sr. Cristina di rispondere con convinzione alla sua chiamata 60 anni fa e di perseverare in essa fino ad oggi con immutato entusiasmo e semplicità di cuore. Nel pomeriggio del 31 ottobre scorso la Chiesa intera, Corpo Mistico del Signore, si è resa visibile nella diversità e complementarietà dei carismi di coloro che hanno partecipato commossi alla celebrazione in rendimento di grazie a Dio per il 60° anniversario di Professione religiosa della nostra consorella. Ringraziamo il nostro Arcivescovo, Mons. Orazio Soricelli, che ha voluto celebrare con noi questo evento meraviglioso e i concelebrianti Don Angelo Mansi, Parroco della Cattedrale di Ravello, Don Luigi Avitabile, P. Markus Reichenbach, il diacono permanente Dott. D. Antonio Ansanelli, il “piccolo coro” con le loro responsabili, l’organista Adamo Amalfitano, tutta la Comunità ravellese e i tanti amici convenuti e in particolare i tanti “ex-alunni” che hanno voluto con gioia—e forse un pizzico

di nostalgia - dimostrare il proprio affetto alla loro Maestra Sr. Cristina sia con la loro presenza che con i tanti messaggi e doni augurali. Esprimiamo ancora un sentito grazie a tutti, presenti e assenti e profonda gratitudine al nostro Donatore, il Padre delle misericordie, per l’immenso Amore con cui continua a guardare la nostra esistenza e a custodirci ogni giorno con la sua fedeltà. ■

Sorelle Clarisse

Per i 60 anni della professione religiosa di Suor Maria Cristina, anche il **Dott. Antonio Schiavo**, suo affezionato alunno alla scuola materna delle Clarisse, ha affidato al giornale ravellese “Il Vescovado”, il 31 ottobre u.s., un sentito e appassionato ricordo dell’esperienza vissuta al tempo della sua infanzia alla scuola di Suor Cristina, che ama bellamente ricordare come: “una maestra e una seconda mamma per tanti Ravellesi”. Egli, nel grato ricordo degli anni trascorsi all’asilo, descrive con il suo inconfondibile stile come si vivevano le giornate sotto lo sguardo materno di Suor Cristina.

Il Centenario della morte del Servo di Dio Fra Antonio Mansi

Il 30 e 31 ottobre 2018, presso il Convento di San Francesco in Ravello, è stato solennemente celebrato il centenario della morte del Servo di Dio Fra Antonio Mansi, il giovane religioso ravellese nato a Londra nel 1896 e morto a Roma il 31 ottobre 1918.

Attraverso una serie di iniziative spirituali, liturgiche e culturali, promosse dalla Provincia dei Frati Minori Conventuali di Napoli, in collaborazione con il Convento di Ravello, il Comune di Ravello e la Famiglia Mansi, la figura di fra Antonio Mansi è stata degnamente ricordata nel centenario della sua morte.

Le celebrazioni sono cominciate il 30 ottobre, al mattino, presso la Sala di ingresso della biblioteca “S. Francesco”, dove è stata inaugurata la mostra documentaria di Scritti Autografi, a cura di Salvatore Amato e P. Francesco Capobianco.

L’esposizione è stata distribuita negli espositori attraverso tre sezioni: **Studi Ginnasiali e Noviziato; Temi e componimenti letterari; Corrispondenza e documenti biografici.**

La prima sezione raccoglie non solo le testimonianze sull’organizzazione degli studi, ma anche alcuni scritti spirituali – massime, ricordi, propositi - in cui traspare una robustezza impressionante se si considera la sua giovane età. Tra tutti spicca il suo *Diario Spirituale*, composto di due quaderni: il primo dal 4 dicembre 1913 al 5 maggio 1916; il secondo dal 2 giugno 1916 al 31 ottobre 1916. In esso, come ha scritto P. Bonaventura Danza, editore degli scritti di Fra Antonio Mansi: “ci è dato vedere Fra Mansi respirare con tutta l’anima e il corpo, mediante un’asciutta forza morale e poetica, insieme ad un acume psicologico diffuso, come immerso in una possente tensione drammatica”. Nella stessa categoria di scritti va annoverato anche il quaderno dal titolo ‘*Spiritualia*’, in cui il Mansi si propone alcuni modi di comportamento: Conversazione, diffidenza, ipocrisia, distrazioni, spirito.

Continua a pagina 10

Segue da pagina 9

La seconda sezione, Temi e componimenti letterari, copre un periodo che va dal 1913 al 1917 e accoglie i temi ginnasiali scritti a Bagnoregio, poesie, riflessioni spirituali, componimenti, scritti d'occasione e inni, tra i quali l'originale autografo dell'inno popolare al Beato Bonaventura da Potenza.

Come puntualmente ha scritto P. Danza: "la sua scrittura è attenta e candida, energica e pacata insieme, intrisa di buon senso e del gusto proprio del sacro, con tutto il sapore però gioioso della parola letteraria, scritta questa, con disarmante e giovanile semplicità, e immersa nella fluidità del discorrere, quasi ad interpretare la stessa vita".

L'ultima sezione, che accoglie le lettere autografe, documenti personali e testimonianze, restituisce un fra Antonio Mansi attento e preoccupato alle vicende familiari, alle sorti del fratello Francesco, partito per la Grande Guerra, alla corrispondenza con i genitori, con lo zio canonico e con il fratello religioso Bonaventura.

Un percorso che raggiunge gli ultimi giorni di vita, attraverso il certificato medico del dott. Luigi Sabbatucci, che il 28 ottobre 1918, che ne attestava il preoccupante stato di bronchite influenzale e la testimonianza post mortem di Fra Pietro Giuseppe Maria Pal, che scriveva su fra Antonio Mansi una lunga relazione, proponendo i voti dell'obbedienza, della povertà, della castità e l'esercizio silenzioso e nascosto, dell'umiltà, della modestia, della mortificazione, della speranza, della carità fraterna, della pazienza, della diligenza, della carità divina, dell'amore verso la Chiesa e verso l'Ordine, dell'amore ai parenti e della prudenza: tutte virtù che Fra Antonio ha esercitato sino all'eroismo.

Al termine dell'inaugurazione della mostra documentaria, è giunta a Ravello, in

pellegrinaggio, la sezione della Milizia dell'Immacolata della Campania, che ha tenuto un incontro di preghiera, davanti alla tomba di fra Antonio, guidato dall'assistente nazionale padre Mauro De Filippis Delfico. Per l'occasione è stata esposta la statua dell'Immacolata, donata al Convento di Ravello da P. Gianfranco Grieco, venerata da fra Antonio Mansi e da San Massimiliano Kolbe perché si trovava nella stanza del rettore del Collegio Internazionale Serafico, padre Stefano Ignudi.

Nel pomeriggio del 30 ottobre, con inizio alle 16.30, presso la chiesa di San Francesco, si è tenuta la presentazione



della prima compiuta biografia di fra Antonio Mansi, scritta da P. Gianfranco Grieco, giornalista e scrittore, dal titolo: "Il figlio più grande: vita di fra Antonio Mansi", pubblicata dall'editrice Miscellanea Francescana.

In una gremiissima chiesa di san Francesco, alla presenza della sezione della milizia dell'Immacolata e della Famiglia Mansi, dopo i saluti dell'assessore Natalia Pinto per il Comune di Ravello e di P. Giorgio Tufano per la Provincia OFMConv. di Napoli, alcuni interventi hanno definito i caratteri del prezioso volume pubblicato da P. Grieco, attraverso diverse letture.

Salvatore Amato, Archivistista di Stato, ha ripercorso il passaggio ravellese di Antonio Mansi nel contesto della vicenda storica locale, nei suoi aspetti istituzionali, sociali e religiosi, condizionata, in quegli anni, anche dalla I Guerra mon-

diale.

"Riflessi della Grande Guerra – come ha scritto Salvatore Amato - si ritrovano nei deliberati del Consiglio Comunale ravellese, nella seduta del 5 maggio 1918, in cui l'Assemblea sospendeva la discussione, per commemorare Francis Charles Lacaïta, figlio del concittadino onorario Carlo Lacaïta, proprietario di Palazzo Rufolo, caduto nel campo di battaglia nella Francia Settentrionale. Oppure, nel verbale dell'adunanza del 29 giugno 1918, si legge che: "il sindaco Nicola Mansi apriva la seduta inviando un affettuoso saluto al glorioso esercito, che tanto si è distinto nella clamorosa battaglia sul Piave eroicamente resistendo e scacciando l'eterno nemico della nostra cara patria. L'intero Consiglio si associa alle calde parole pronunziate dal Sindaco e gridano: Viva l'Esercito. Alla fine del conflitto anche Ravello dovette fare la conta dei suoi militari caduti, che furono 31, la maggior parte dei quali perse la vita sul Carso, o per malattia e prigionia, come compiutamente si rileva dalla recente pubblicazione dell'Albo d'Oro, a cura di Antonio Schiano di Cola". "Nonostante le vicende belliche, che non

poco influirono sulle risorse finanziarie delle municipalità – ha proseguito Amato - il 1918 segnò per Ravello l'avvio di un processo di modernizzazione dei servizi pubblici, che troverà concreta attuazione solo nel decennio successivo. Il 25 agosto 1918, infatti, il Consiglio Comunale, tenendo conto delle mutate condizioni del paese e dell'aumento delle presenze turistiche, affrontava l'annoso problema della pubblica illuminazione, approvando il progetto dell'ingegnere Ernesto Mascolo di Amalfi, che prevedeva l'illuminazione delle due piazze principali del paese e delle vie dove sorgevano gli alberghi e gli esercizi commerciali. Ma furono, soprattutto, le vicende religiose ed ecclesiastiche a segnare la vita ravellese nel 1918. Nel maggio 1918 era istituita la scuola cattolica, diretta dalle suore terziarie domenicane di Asti e gestita da un consiglio di amministrazione formato dai



Sinodo sui Giovani. Le conclusioni sono state affidate all'autore del volume, P. Gianfranco Grieco, che ha ribadito la grandezza di fra Antonio Mansi, annoverandolo tra i figli più illustri della storia millenaria di Ravello. Ha poi raccontato alcuni episodi legati al fenomeno della santità, citando una conversazione in cui, alla richiesta di alcune religiose su come procedesse il processo di canonizzazione di una loro antica consorella, San Giovanni Paolo II rispondeva così: "i Santi si fanno da soli". Sullo stesso argomento, anche Papa Francesco, alla stessa richiesta, ha aggiunto, in tempi più recenti, la seguente espressione: "I santi li fa Dio". Al termine, il moderatore dell'evento, Benito Corradini, Presidente dell'Accademia "La Sponda", ha auspicato la costituzione di un comitato promo-

sacerdoti D. Luigi Mansi, presidente; Don Antonio Mansi, D. Pantaleone D'Amato e D. Raffaele Mansi. Il 7 luglio l'Arcivescovo Ercolano Marini consacrava l'ex cattedrale, rivolgendosi ai numerosi fedeli presenti un breve sermone sul significato della cerimonia e sui doveri che essa imponeva. Due giorni dopo, il 9 luglio 1918, lo stesso Ercolano Marini informava il Capitolo ravellese che era stata richiesta alla Sacra congregazione dei riti, l'elevazione a basilica dell'ex Cattedrale ottenendone la relativa grazia. Così, con Breve del 31 luglio 1918, Benedetto XV decorava in modo perpetuo del titolo e della dignità di Basilica Minore l'ex Cattedrale di Ravello, accogliendo amorevolmente l'istanza presentata dal clero, dalle autorità municipali e dal popolo, accompagnata da una calda raccomandazione dell'Arcivescovo Ercolano Marini. La solenne inaugurazione della basilica si tenne il 27 ottobre successivo, nel corso della quale, al canto del Te Deum, si scopriva l'epigrafe scolpita sul marmo, a ricordo della consacrazione e dell'elevazione a Basilica minore". Dopo l'intervento del Dott. Salvatore Amato, c'è stato l'autorevole contributo del Dott. Angelo Scelzo, già vicedirettore della Sala Stampa della Santa Sede e sottosegretario del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali.

franco Grieco e le sue origini salernitane, ha inserito la vicenda di fra Antonio Mansi nel contesto della santità in Campania, portando gli esempi delle recenti canonizzazioni di Vincenzo Romano e di Nunzio Sulprizio, quest'ultimo morto all'età di diciannove anni. Il vaticanista, inoltre, ricordando come l'Arcidiocesi di Napoli conti attualmente il più alto numero di cause di beatificazione e canonizzazione in corso, ha evidenziato come sia davvero straordinario, nonostante la giovane età, il lascito di scritti e la profondità spirituale del giovane Antonio Mansi. Dopo il contributo del Dott. Scelzo e in continuità di esso, è intervenuto il giornalista Luca Caruso, Fondazione Vaticana Joseph Ratzinger - Benedetto XVI, che con chiarezza espositiva e contenutistica ha offerto una chiave di lettura della biografia di fra Antonio Mansi, sulla base di due citazioni: la traduzione di Leopardi del verso di Menandro: "Muor giovane colui che al Cielo è caro" e l'altra: "Nessuno muore sulla terra finché vive nel cuore di chi resta". Il giornalista, inoltre, ha aggiornato la figura di fra Antonio Mansi all'esito dell'ultimo

re di tutte le iniziative necessarie al percorso di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio. Alla presentazione del volume è seguita la solenne celebrazione eucaristica, presieduta dall'Arcivescovo di Amalfi - Cava de 'Tirreni, Mons. Orazio Soricelli, e concelebrata da Don Angelo Mansi, P. Giorgio Tufano, P. Mauro De Filippis Delfico e da P. Gianfranco Grieco. La celebrazione è stata animata dalla rappresentanza della Milizia dell'Immacolata della Campania. L'Arcivescovo Soricelli, nell'omelia, ha ricordato la straordinaria esperienza di vita di fra Antonio Mansi, che nonostante la giovanissima esperienza terrena, ha testimoniato nella profondità delle sue opere fedeltà a Cristo, alla Chiesa e all'Ordine dei Frati Minori Conventuali.

Continua a pagina 12



